

Già prima dell'elezione Ratzinger aveva accusato «La veste e il volto così sporchi ci sgomentano»

Al fondatore dei legionari di Cristo sotto accusa per molestie ha imposto il ritiro assoluto

Il Papa: «Minori, se abusa un prete è ancor più grave»

Duro attacco di Benedetto XVI: «È un crimine orribile». Chiede un'operazione verità, basta coperture «Accertare i fatti, evitare che si ripetano (spostando i parroci da un posto all'altro), dare sostegno alle vittime»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

FERMEZZA assoluta contro i preti pedofili. Basta con le «coperture» delle gerarchie. «Gli abusi sessuali compiuti sui minori sono crimini particolarmente gravi se commessi da sacerdoti o religiosi» e «danneggiano la credibilità della Chiesa».

Questa è la linea di

Papa Benedetto XVI. Ieri lo ha ribadito nel corso della visita ad limina dei vescovi d'Irlanda ricevuti in udienza. Quella dei preti pedofili è una ferita ancora aperta. Lo ha sottolineato lo stesso primate d'Irlanda, l'arcivescovo di Armagh, monsignor Sean Brady a colloquio con il pontefice. «A nessun argomento - ha sottolineato - sono stati dedicati più tempo e attenzione dalla nostra Conferenza Episcopale che all'angosciante problema di rispondere a coloro la cui fiducia è stata tradita, le cui vite sono state devastate e spesso la cui fede è stata distrutta dall'abuso sessuale loro inflitto da alcuni preti e religiosi». «Tale abuso - ha aggiunto l'arcivescovo - è stato anche fonte di grande scandalo e scoraggiamento per l'intera comunità cattolica». Il Papa ha risposto. «Nei casi in cui dei religiosi si siano macchiati di atti di pedofilia - ha scandito - è necessario stabilire la verità di quanto accaduto, al fine di adottare qualsiasi misura sia necessaria per prevenire la possibilità che i fatti si ripetano». Altro che semplici «spostamenti» da una parrocchia all'altra del prete «molestatore», spesso praticata per «nascondere» o «proteggere», il Papa chiede un'operazione «verità», indispensabile per recuperare la fiducia dei fedeli. Raccomanda di «garantire che i principi di giustizia siano pienamente rispettati». Ma quello che sente come più importante, come impellente dovere «è portare sostegno alle vittime e a tutti quanti siano colpiti da questi orribi crimini». È qualcosa di più di una semplice raccomandazione quella rivolta da Papa Ratzinger ai vescovi irlandesi e non solo a loro, perché quello dei preti pedofili è un problema per la Chiesa universale, compresa quella italiana. «Nell'esercizio del vostro ministero pastorale - insiste il pontefice -, avete dovuto fare fronte negli anni recenti a molti e terribili casi di abusi sessuali sui minori. Questi sono ancora più tragici quando ad abusare è un

uomo di Chiesa. Le ferite causate da tali atti agiscono in profondità ed è un'operazione urgente ricostruire la fiducia e la sicurezza là dove esse sono state danneggiate». È questa la via da seguire per sanare ferite dolorose che sono arrivate a minare il rapporto di fiducia e la credibilità stessa della Chiesa. Con effetti devastanti. In Irlanda oggi i seminari sono praticamente vuoti e le parrocchie quasi deserte. Sono situazioni che Papa Ratzinger conosce benissimo. Sin da quando, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, trovava sulla sua scrivania i dossier sui preti accusati di pedofilia. Linea intransigente, quindi. Annunciata già nelle meditazioni per la Via Crucis del 2005: una critica durissima ai mali della Chiesa. «La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa - affermava nella sua preghiera - ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli. Siamo noi stessi a tradirti ogni volta, dopo tutte le nostre grandi parole, i nostri grandi gesti. Abbi pietà della tua Chiesa». Ora Ratzinger decide e indica la strada da seguire con determinazione. Senza sconti. Come quando ha imposto al potente fondatore dei Legionari di Cristo, l'ultra ottantenne padre Marcial Maciel Degollado, sul quale pesano accuse pesanti di violenza sessuale da parte di suoi ex seminaristi, di passare il resto dei suoi giorni in ritiro assoluto e in preghiera. Non è stata la scomunica late sententiae, ma si è arrivati ad un pronunciamento. Come pure con la decisione, considerata «antipedofila», di sbarrare l'accesso ai seminari e quindi all'ordinazione sacerdotale ai gay. Ieri all'episcopato irlandese il Papa ha indicato la strada. Solo «in questo modo la Chiesa in Irlanda potrà crescere più forte ed essere ancora più capace di dare testimonianza della forza redentrice della croce di Cristo». «Il pregevole lavoro e l'abnegazione della grande maggioranza dei sacerdoti e religiosi d'Irlanda - ha concluso - non devono essere oscurati dalle trasgressioni di alcuni dei loro fratelli. Sono certo che la gente lo capisca e continui a guardare al suo clero con affetto e stima».



Papa Benedetto XVI durante l'udienza ai vescovi della Conferenza Episcopale. Foto Osservatore Romano/Ansa

IL CASO

Il «Crimen Sollicitationis», quel documento segreto del 1962 che insabbiava tutto

Perché i tanti casi di preti o religiosi pedofili sono stati per così lungo tempo «insabbiati»? Se ne è occupata recentemente anche la Bbc che con un documentario, fortemente contestato dalle istituzioni ecclesiastiche, ha messo sotto accusa la Santa Sede e in particolare l'ex sant'Uffizio che nel 1962 ha emanato un documento segreto, il «Crimen Sollicitationis» che al suo interno contiene indicazioni precise che impongono il silenzio alle vittime di abuso sotto minaccia di scomunica. Il documento sottolinea la dimensione globale del fenomeno e la

somiglianza delle pratiche di segretezza messe in atto dalle diocesi di tutto il mondo. Secondo la Bbc responsabile, almeno ufficiale, di questa politica, sarebbe stato l'attuale Benedetto XVI, che per quasi 20 anni è stato alla guida della Congregazione per la Dottrina della Fede, responsabile dell'applicazione del decreto. Si sottolinea come la procedura prevista da Crimen Sollicitationis, era intesa per proteggere la reputazione dei preti fino a che la Chiesa avesse investigato, ma che in pratica, si finiva per offrire un modello per l'insabbiamento.

LA DENUNCIA

Quanti casi in Italia c'è anche chi mette su un giro di prostituzione

Lo shock da pedofilia clericale sembra non risparmiare i cattolici di tutto il mondo. Dagli eclatanti casi americani, a quelli irlandesi, al caso del fondatore dei Legionari di Cristo, don Marcial Maciel Degollado. E neanche l'Italia sfugge all'indignazione, anzi: **don Renato Mariani**, parroco di San Giuliano Milanese, è condannato, nel 2001, a 4 anni di reclusione per violenza sessuale su minori.

Don Gaudencio, ex viceparroco in una chiesa nel napoletano, viene arrestato in Messico nel 2002. Secondo la procura di Napoli il sacerdote aveva abusato un numero «allarmante» di ragazzi suddividendoli in «gruppi distinti per età e prestazioni sessuali».

Nel 2003 **don Bruno Tancredi**, parroco della chiesa della frazione di Monticelli, Teramo, è condannato a 6 anni di reclusione per violenza sessuale su due minori, uno dei quali disabile.

Don Roberto Mornati, sacerdote di Gavirate, Varese, è accusato, nel 2004, di atti di pedofilia nei confronti di dodici ragazzi del paese. Il ricorso all'infermità mentale ridurrà la pena a un risarcimento di 280mila euro. **Don Renato Giaccardi**, responsabile delle diocesi di Imperia e di Albenga, è accusato, nel 2005, di induzione alla prostituzione, favoreggiamento e sfruttamento di trenta minorenni. Recentissimo invece (11 ottobre), il caso di **don Giuseppe Giacomoni**, parroco supplente a Ruffio. Arrestato dalla procura di Forlì, Cesena. Il parroco abusava sessualmente dei minori ospitati nell'Associazione umanitaria che gestiva. Minacciandoli di non regolarizzare la loro permanenza in Italia, li spingeva a prostituirsi organizzando incontri con clienti che lui stesso reperiva. Questi sono solo alcuni dei tanti casi documentati dall'agenzia di informazione religiosa ADISTA.

m.mod.

Veltroni lo smaschera, Storace lo querela

Il sindaco di Roma: «Ha fatto debiti, parla a sproposito». Ma l'ex governatore ha i nervi scoperti

di Alessandra Rubenni

IL QUERELANTE «Mentre ancora ci stavamo occupando dei feriti dell'incidente, al Senato c'erano persone che parlavano senza averne titolo». Basta che

Walter Veltroni azzeri con due battute la polemica sollevata da Storace sull'incidente del 12 ottobre sotto la metropolitana di Roma, che l'ex ministro della Salute, coi nervi scoperti per gli

scandali che stanno travolgendo la sua azione di governo, va in escandescenze annunciando una querela a carico del sindaco di Roma. Per diffamazione. «Come è evidente non ci può essere alcuna ragione di polemica di fronte a una constatazione espresa del resto anche in modo cortese», replica di nuovo il Campidoglio. Una pura «constatazione». Andata in onda in seconda serata. Tutto comincia venerdì sera. Nella puntata di Matrix si parla dell'incidente sulla linea A. E ri-

tornano le immagini di Storace che sul filo del «meno spese e più servizi», nel cuore della tragedia, ha addossato le responsabilità dell'accaduto al Campidoglio, che avrebbe troppo speso per la Festa del Cinema e troppo poco per la manutenzione delle metro. Veltroni, ospite della trasmissione, fa notare che Storace non ha voce in capitolo. Lui, che «ha lasciato dieci miliardi di debito nella sanità del Lazio» e che «qualche giorno prima delle elezioni regionali del 2005 - ricorda Veltroni - organizzò una serie di eventi che costarono un milione di euro, come i concerti

di Little Tony e dei Gazosa. Una somma che più o meno abbiamo speso noi per organizzare la Festa del Cinema e la Notte bianca». Punto su Little Tony e Gazosa, Storace esplode. «Veltroni ha superato ogni limite. Affermare che per un concerto ho speso un milione di euro significa offendere me, i cittadini, la verità. Per le sue sconcezze contro di me, il sindaco risponda di tasca propria». Eppure quelle spese sono sulle delibere della Regione di Storace, che per inciso durante la campagna elettorale finanziò una faraonica operazione pubblicitaria, mascherata sotto

il nome di «comunicazione istituzionale» con 4 milioni di euro presi dalle casse pubbliche. I concerti cui si riferiva il sindaco, fanno sapere dal Campidoglio, si snocciolavano in due rassegne, «Musica è per tutti», al modico costo di 535 mila euro, cui si aggiunsero le risorse per «Famiglie in Festa». Ma a quelle manifestazioni, così a ridosso del voto, ci andavano «i cittadini e le famiglie, come quelle che affollano i concerti dell'amministrazione Veltroni, dove lui parla e altri cantano», tiene duro l'ex Epurator. «Veltroni mi ha offeso». Ma nessuno ci cade.

L'INTERVISTA GIOVANNA BOTTERI La giornalista del tg3 ha vinto il premio dedicato a Maria Grazia Cutuli, sua grande amica

«Studio, lavoro duro: teniamo vivo lo spirito da inviate»

/ Roma

Giovanna Botteri, giornalista e inviata del Tg3, ha vinto il premio dedicato a Maria Grazia Cutuli. Che era anche una sua amica. «Io sono contentissima ovviamente perché conoscevo Maria Grazia, ma perché ricordo come ci siamo conosciute. In un modo strano. Sette anni fa, quando non era ancora inviata, doveva scrivere un articolo per *Marie Claire* sulle inviate di guerra. Aveva chiamato l'Amanpour e altre colleghe, poi ha chiamato me, una cosa che mi fece un piacere immenso perché nessuno mi si era mai filato. Invece Maria Grazia aveva scelto me tra altre colleghe



in quel momento più famose, titolate più di me. E lì ho capito che proprio perché lei ci pensava e perché lei guardava a questo tipo di lavoro con un occhio particolare e attento aveva scelto me. È stato un feeling immediato e poi sai, tu scrivi degli altri e poi è come se scrivessi sempre un po' di te, cioè scrivi le cose, racconti le cose che vuoi sapere per poi confrontarti».

E lei cosa ti chiese in quell'occasione?

«Voleva soprattutto sapere com'è questo lavoro rispetto alla vita, rispetto alle paure, alle scelte esistenziali, al confrontarsi con i colleghi maschi, cose che capisce che servivano a lei per prendere le misure rispetto a un lavoro. E così abbiamo avuto questo feeling e poi ci siamo viste e sen-

tate. Per me il premio è l'idea di tenere vivo questo spirito di fare l'inviato. Questa voglia che aveva Maria Grazia di fare l'inviato e lei ha fatto tutta la gavetta. Perché poi bisogna anche dire, lei era di Santa Venerina in provincia di Catania, si ha un'idea di cosa vuol dire partire da lì e arrivare a Milano, alla redazione del Corriere della Sera e diventare inviato. Si capisce il lavoro che c'è dietro. È questo che secondo me è importante adesso anche rispetto ai ragazzi che cominciano a studiare e che vogliono diventare giornalisti e che secondo me hanno delle idee confuse, molto mediate dalla televisione, dall'immagine. L'idea invece di questo percorso duro invece, per cui devi lavorare, devi studiare, devi prepararti perché comunque devi essere la migliore perché solo essendo la migliore riuscirai a farcela. E le

notti in redazione a passare i pezzi degli altri che sono fuori... Tutto questo è questo mestiere. Per me l'orgoglio è questo spirito che non deve morire mai».

L'ultimo ricordo...

«Sì. Noi eravamo in Pakistan, in Pakistan devi rifare il visto ogni due tre settimane, quindi noi ci siamo viste perché siamo andate insieme a richiedere il rinnovo del visto. L'ultimo ricordo è l'appuntamento al convoglio. Poi io non sono partita. Interessante è la collega turca che premiano insieme a me, Elif Shafak che è una che si è battuta per riconoscere gli eccidi degli Armeni che è stata in galera, è una che ha molto lo spirito di Maria Grazia. Anche questo è stato un segnale, considerando che Maria Grazia conosceva molto bene il mondo islamico».

a.t.

IL FATTO

Arrestato un 15enne: dentro la Play Station nascondeva 100 dosi di cocaina

Arrestato a Napoli uno studente di 15 anni. Il ragazzo nascondeva all'interno della sua play station ben 100 dosi di cocaina. Oltre al ragazzo sono state arrestate due donne, Grazia Galletta, di 33 anni, e di Lucia Troise, di 34. Quest'ultima, già nota alle forze dell'ordine, era agli arresti domiciliari. I carabinieri hanno notato, nel corso di un'indagine in una delle strade del centro storico, che diversi giovani avvicinarono Grazia Galletta e dopo aver dato dei soldi alla donna ricevevano degli involucri consegnati da Lucia Troise. I carabinieri hanno quindi bloccato uno degli acquirenti. Grazia Galletta ha tentato la fuga ma è stata bloccata subito dopo. I carabinieri di Napoli hanno poi perquisito l'abitazione di Lucia Troise dove nella console della play station sono state trovate le 100 dosi di cocaina. Lo studente, come riferiscono i carabinieri, ha ammesso di aver nascosto la droga. Le due donne sono state arrestate, Lucia Troise anche per evasione dagli arresti domiciliari, e accompagnata al carcere di Pozzuoli. Il 15enne è stato invece condotto al centro di prima accoglienza presso il tribunale dei minorenni di Napoli.